CAMERA DEI DEPUTATI N. 593

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del deputato BERSELLI

Presentata il 3 luglio 1987

Sdemanializzazione delle saline di Comacchio

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La ex Salina Comacchiese è inserita fisicamente, sul lato nord-est, nel più ampio complesso vallivo locale ed era anch'essa una semplice valle di pesca, quando con il rogito del notaro Giovambattista Giletti, dell'11 luglio 1797, tutte queste valli vennero dallo Stato francese, che le aveva acquisite dalla Camera apostolica romana, restituite in piena proprietà, con pagamento di un rilevante corrispettivo, al comune di Comacchio, al quale erano appartenute *ab immemore.*

Anche quando, concluso il periodo napoleonico, ritornò poi lo Stato pontificio, il rogito Giletti continuò per altro a conservare pienamente la sua validità ed efficacia traslativa, in forza delle disposizioni del trattato di Vienna a favore dei terzi, che si erano resi acquirenti di beni dello Stato francese. In effetti, con il dispaccio del 28 maggio 1831, della Segreteria di Stato, inviato al Cardinale Legato di Ravenna, comunicato al comune con nota 4 giugno 1831, fu imposto anche sul rogito suddetto il « silenzio perpetuo » pontificio, in modo che: « gli acquirenti non avranno più molestia alcuna per invalidità delle compere fatte da qualunque dei precedenti governi ». Ciononostante, tale consolidata situazione giuridica non aveva impedito che, per precedenti gravi difficoltà economiche e aziendali, con rescritto del 1° febbraio 1827, la Camera Apostolica assumesse di fatto in « gestione provvisoria » l'intero specchio vallivo, ma senza intaccarne però la piena proprietà, la quale rimase al comune. Tale provvisorietà, in vero, si protrasse fino al sorgere del Regno d'Italia, al

quale le Valli passarono senza alcuno strumento e rimasero, benché ancora in istato di prorogata provvisorietà, fino a quando, con legge 7 luglio 1868, n. 4478, vennero, ancora una volta, restituite nel pieno possesso e nella gestione del comune di Comacchio, essendo per altro riconosciuta e riconfermata esplicitamente, anche in tale occasione, l'efficacia del più volte sopra menzionato rogito Giletti.

Da quanto sopra esposto è da ritenere, con fondate ed evidenti ragioni, che anche l'area denominata « Salina » è stata coinvolta, con le altre valli, in tutti i trasferimenti sopra richiamati, tanto che ora è legittimo concludere che essa è già da lungo tempo di piena proprietà comunale, se è vero che anch'essa era compresa nel rogito Giletti.

Effettivamente, il trasferimento, in esso portato, riguarda « tutte, e singole le Valli e Pesche di Comacchio e sue adiacenze »; così come è certo che, con l'articolo 1 della citata legge italiana n. 4478 del 1868, le « Finanze dello Stato » hanno immesso: « Il comune di Comacchio nella libera amministrazione delle Valli al medesimo cedutc con istrumento Giletti... », con in più (articolo 2): « attrezzi e scorte che si troveranno nei depositi e magazzini «, ed anche: « le così dette fabbriche dei pesci » (articolo 5).

In effetti, non esiste alcuno strumento in base al quale poter dire che la « Salina » è stata veramente in proprietà dello Stato italiano. Senonché, la cosa può essere spiegata come segue: è accaduto che l'area, di cui si tratta, divenne « Salina » solo nel 1810 (dopo il rogito predetto) per iniziativa della Francia, a seguito di una assegnazione di mero fatto a quest'ultima da parte del comune e che poi, dopo l'unificazione nazionale, ancora di fatto, essa venne dalla Camera apostolica passata al demanio italiano, presso il quale si trova ancora oggi, benché ormai da tempo improduttiva ed inutilizzata, senza alcun titolo.

È da rilevare, altresì, che non solo la suddetta assegnazione fu del tutto gratuita, senza corrispettivo: ma anche il comune, confidando nel 1810 sulla nascita di un'industria nella quale venissero impiegati dei comacchiesi, si dimostrò talmente interessato a ciò, che volle spontaneamente concorrere, in parte notevole, ai finanziamenti necessari alle trasformazioni ambientali e alla costruzione dei fabbricati, imposti le une e gli altri dall'insorgenda impresa di produzione del sale. Purtroppo le fonti storiche consultate non ci illuminano sulla reale portata dall'apparente spontaneità, sia della « donazione » di fatto dell'area, sia dell'esborso delle somme cennate.

Ora, si deve considerare che, anche se i fatti sopra esposti appaiono congruamente idonei per dimostrare, tanto il buon diritto del comune ad ottenere dal Parlamento la restituzione della « Salina », affinché trovi il suo naturale e storico reinserimento del complesso vallivo comunale; quanto l'encomiabile livello di imparzialità e di correttezza della pubblica amministrazione statale nel concederla: anche, se giuridicamente idonei a ciò, essi vanno integrati da altre importanti considerazioni, non solo storiche, ma anche socio-economiche relative alla situazione presente.

In vero, con la fine della produzione salina, è venuto ad estinguersi l'interesse pubblico statale verso l'area, più volte sopra menzionata. Di contro, al comune di Comacchio, che ne aveva già chiesto la restituzione, il Ministro delle finanze in carica a quel momento, con nota n. 12356 del 25 agosto 1981, ha comunicato alla regione Emilia-Romagna ed al comune la di lui volontà di promuoverne la cessione a prezzo simbolico a favore del legittimo proprietario municipale. La cosa non ha però ancora avuto seguito. Vi è da considerare, altresì, che la Salina non potrà restare per lungo tempo ancora abbandonata e senza alcuna coltivazione, se non a prezzo di un suo inevitabile e irreparabile degradamento ecologico ed ambientale, il quale è nocivo non solo ad essa, ma anche all'intrinseco valore delle aree vallive circostanti di proprietà comunale; che, inoltre, non solo per prevenire i suddetti pericoli, ma soprattutto per preparare una seria futura utilizzazione

dell'area suddetta, il comune di Comacchio, con autorizzazione ministeriale, da tre anni circa ha in corso di svolgimento, grazie a finanziamenti regionali, seri studi e ricerche intorno all'« artemia salina », con l'ausilio di illustri studiosi di chiarissima fama internazionale, come il professor Sorgeloos, il professor Barigozzi ed altri.

Si sottolinea che il suddetto esperimento costituisce una iniziale dimostrazione sia della serietà delle intenzioni comacchiesi, sia della necessità di utilizzare la ex salina in modo strettamente organico con le Valli di Comacchio di cui è parte integrante.

Si cita, per altro, anche la più recente iniziativa comunale riguardante la progettazione di un uso plurimo dell'ex salina per la conservazione attiva dell'ambiente mediante attività che lo valorizzino, come l'incremento dell'avifauna stanziale e migratoria, il recupero archeologico dei manufatti industriali ivi presenti, il turismo ecologico e l'acquacoltura estensiva tradizionale da sempre praticata nelle Valli di Comacchio.

È, dunque, vivo interesse del comune di Comacchio che la Salina torni nella più indiscutibile proprietà comunale, per un corrispettivo meramente simbolico, ma solo per mezzo di uno strumento pienamente garantista, quale è, per l'appunto, una legge statale, onde evitare nel futuro, anche lontano, la possibilità, sia pure meramente teorica, dell'insorgere di nuove complicazioni, simili a quelle del passato.

Per quanto sopra esposto, si formula la seguente proposta di legge.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

1. Previa formale sdemanializzazione della Salina di Comacchio, nonché dei fabbricati in essa esistenti, da effettuarsi entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'Amministrazione dello Stato è autorizzata a vendere l'una e gli altri al comune di Comacchio, a trattativa privata, al prezzo simbolico di lire dieci milioni.